

## **LIBERI COME DIO**

### **La scommessa cristiana sulla libertà**

#### **La prefazione di Fortunato Pasqualino**

"A che servono i poeti? Si chiede Martin Heidegger nei suoi Sentieri interrotti (Holzwege) e d'altra parte egli stesso, trattando di Holderlin, risponde che con la poesia si rompe il silenzio dell'Essere, per cui il poeta ha qualcosa del profeta biblico e si direbbe di Mosè e del rovo ardente, il quale bruciava tutto senza mai consumarsi, alimentato com'era dallo Spirito di Dio.

"Ecco perché - conclude il filosofo - nel tempo della notte del mondo il poeta canta il Sacro".

A tale impegno interiore non poteva certo sottrarsi Emanuele Giudice che sempre più viene prendendo posto nella letteratura religiosa nostrana, pur con intatti i propri impeti socio-storici e morali, anzi più che mai lanciati in una sfida a Cielo e terra fin dal titolo della sua nuova opera: Liberi come Dio! In superficie, di primo acchitto, potrebbe un tal titolo suonare persino blasfemo, se l'autore non avesse dalla sua tanto di Genesi in cui si legge che l'Onnipotente creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Quindi la sfida è in armonia con la Bibbia; ed Emanuele Giudice non esita ad avvantaggiarsene, proclamando fin dall'inizio "la libertà come rottura". Dopo di che, raccolta già a volo un'indicazione offertagli da David Maria Turoldo, il nostro autore procede a ruota libera, non senza qualcosa del fervore che è stato dei profeti biblici, quando si lancia contro sbarre e cancelli della "gabbia delle consuetudini e dei riti": faccenda piuttosto seria, per quanto la Chiesa abbia aperto quasi tutte le porte, non solo quelle "sante" del Giubileo.

Già Isaia attaccava consuetudini e riti religiosi, se vuoti di amore, di fede, di civiltà, dando così voce all'Essere Divino: "cessate di portare oblazioni inutili, / l'incenso è per me abominio, / noviluni, sabati, assemblee / non sopporto" (Is. 1,11ss).

Il nostro autore "scatenato" (nel senso di libero da catene!) straccia perfino certe adorate icone che dello stesso Cristo si sono "confezionate" in passato e che ancor oggi vengono usate a copertura della malafede e della vuotaggine. Egli così perviene coerentemente all'evangelica Verità che "rende liberi" e salva insieme.

Se per il filosofo e per il biblista, nonché per la Chiesa, Emanuele Giudice può ben considerarsi al giusto posto, anche per il critico letterario egli ha le carte in regola, ossia conserva in pieno i caratteri della propria identità non solo intellettuale e morale, ma stilistica. Qua e là, infatti, leggendolo, si ha l'impressione di trovarsi davanti a un poemetto in prosa. Non per nulla conclude con i Poeti della libertà tra i quali, in particolare, l'autore del celebratissimo Salmo 137, quello delle cetre appese ai salici piangenti di Babilonia, ripreso "per voto" da Salvatore Quasimodo e ora da Emanuele Giudice accolto e aperto "nell'orizzonte della rivelazione" cristiana.

"LIBERI COME DIO" - Giovanni Rossino su "Dibattito" di Gennaio 2003

Uno scrittore che ritorna su se stesso con continue rotture e riprese, ora in una provocazione audace e temeraria, in una voglia di sfida provocatoria.

Lo scandalo della libertà coniugato con quello della speranza nella rappresentazione allusiva ed emblematica di un concetto, di una situazione che rincorre affannosamente un modo di essere, una condizione di vita.

Con questo rovello di uscire dalla moralità borghese, energicamente purificatore, l'autore svela una cifra di tormento interiore, di pena affannata, di travaglio creativo. Fruga, scartabella, muove detriti, mette le mani in un congegno delicato, indaga nella tradizione per scavarne nuova ispirazione, spia nei sentimenti, analizza, cerca di penetrare nella vita, nell'intimità radicale e sconvolgente del Cristianesimo.

Vorrebbe poter rovesciare la nostra situazione come si rovescia un mucchietto di carta su un tavolino, in una traiettoria descrittiva non da frigido moralista, ma da calmo omileta che si trasforma in lirico caldo e solenne.

La sua scrittura brucia come il cespuglio ardente, il rovelto di gemme del Vangelo. Con postille parafrastiche che, a volta a volta, pigliano fisionomia e movimento di racconto, saggio, autobiografia, digressione colta.

In una effrazione di porte, violazione di sigilli, in furore divino, in quello stato di ispirata esaltazione propria dei profeti.

Con un sapiente rinvio allusivo a Dostoevskij, respinge la mente euclidea del Grande Inquisitore, secondo il quale Cristo ha sbagliato a resistere alle tre tentazioni del demonio nel deserto.

Ci squaderna testi biblici in un incremento dell'atto creativo, che diventa comunicazione immediata con l'infinito, emozione violenta e sublime, atmosfera di attesa, di sospensione, di incanto, di solitudine e silenzio attonito e desolato.

Chè la vita ci è data per questo, per scendere nelle acque profonde del nostro io, per avviarci verso la conoscenza dolorosa e gioiosa insieme, per abbattere il mondo col suo groviglio di calcoli, di astuzie, di voglie sfrenate.

Può, in questa chiave, rappresentare la contemporaneità e demistificare le illusioni nel senso della sacralità della storia, esaltata anche nella sua tragicità.

La sete di esistere diventa, così, sete radicale di absolutezza, coscienza che l'uomo ha, a livello esistenziale e morale, prima ancora che a livello intellettuale, di essere dotato di libertà e di essere chiamato ad esercitarla e a fruirlo.

Una specie di teofania domestica assolta da credibili strumenti di analisi, da una puntigliosità fabulatoria intrisa di un pathos culturale. Che in un'autentica appropriazione spirituale esalta questo congegno di rischio e di salvezza che è la fede. E proietta i vissuti psichici in un senso di lontananza e di mistero. Comunicando al lettore attento e infine ingordo, con lucidità e coerenza, un messaggio dolcissimo e sgomentante: quello della terribile prodigalità di Dio.

Stiamo parlando del libro di Emanuele Giudice, *Liberi come Dio*, Firenze, 2002, Edizioni Feeria, Comunità di San Leolino.

Un libro strutturato tra il ricordo e il presentimento, tra la rievocazione e la profezia. Come testimonia, del resto, la bella prefazione di Fortunato Pasqualino.

## **Il valore della libertà nella ricerca di Emanuele Giudice - Carmelo De Petro su "Mondo sabino" di Rieti, 26 aprile 2003**

Emanuele Giudice, spirito poliedrico di poeta, narratore, saggista, scrittore per istinto, costretto alla pagina da irresistibile impulso interiore, nei suoi libri, almeno in quelli che conosco io, ha sempre posto al centro di ogni interesse l'animo umano, il mondo interiore come essenza centrale su cui poggiano tutte le azioni e tutte le manifestazioni. Un animo mai appagato in una posizione di stasi inattiva, ma proteso sempre alla ricerca e alla conquista di valori concreti, che sono fondamentali per la realizzazione di vita spirituale e civile. Questo, mentre la società che lo circonda è superficialmente protesa alla conquista di beni materiali o annebbiata dallo stordimento del sesso, della droga, della violenza dilagante, dal sovvertimento radicale di ogni legge morale Egli, ansioso ed inquieto, si interroga sui valori puri che nobilitano l'uomo attraverso la conquista della libertà dello spirito.

In questa opera recente, LIBERI COME DIO, che ha un sottotitolo esplicito, La scommessa cristiana sulla libertà, (2002, pp. 100, pubblicata dalle Edizioni Feeria), il tessuto strutturale è articolato in tre sezioni. Il percorso prende avvio dalla figura emblematica di San Francesco, che sceglie la libertà come liberazione dai condizionamenti terreni e raggiunge "assimilazione all' assoluta libertà di Dio", sveglia la Chiesa dal lungo sonno, "restituendole la novità e la freschezza del Vangelo". Dagli episodi più significativi del Vangelo lo scrittore trae motivo di analisi e di spiegazione come attraverso i significati più profondi della libertà si pervenga a Cristo uomo veramente libero. Cristo, che si fa tentare da Satana, vince il male insegnando e pro- clamando la libertà dai beni terreni, dal potere, e rifiutandosi di operare il miracolo richiesto. Il Figlio di Dio è venuto tra gli uomini per operare la salvezza, in nome della libertà, dalle solitudini del carcerato, del cieco, dell'oppresso, reso schiavo da un altro uomo. La parabola del figliuol prodigo viene spiegata magistralmente in tutto il suo profondo insegnamento come parabola dell'amore (silenzio del padre, attesa e poi compassione, consapevolezza amara del figlio che significa riscatto). L'episodio di Tommaso fornisce occasione allo scrittore per spiegare uno dei più profondi insegnamenti di Cristo, "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno"; sullo stesso piano si inquadra il rifiuto del miracolo sul Golgota come lezione di libertà. Un'analisi attenta è dedicata all'ultima preghiera di Gesù, che chiede perdono al Padre per quelli che lo stanno uccidendo. "La morale veterotestamentaria è ribaltata... La legge dell'occhio per occhio, dente per dente, sparita nel nulla, cancellata... Qui, ora, sulla croce, l'immensità del delitto serve a stabilire la misura infinita della misericordia".

Gli esempi sopra indicati valgono a dare almeno un'idea, sia pur sommaria, delle analisi sviluppate da Giudice e della valenza teologica che assumono le sue pagine, Per gli altri episodi non si può fare altro che indicarne qualcuno importante, come quello di Nicodemo, La nuova nascita è liberazione dal passato e dalle sue schiavitù... e creazione dell' uomo nuovo aperto alle prospettive della salvezza attraverso l'esercizio della libertà... Il rinascere, il tornare bambini, assume il segno di una radicale purezza, in cui germina la liberazione da ogni dipendenza...".

La sensibilità artistica di Giudice poeta e scrittore non poteva dare conclusione al libro, senza cogliere in alcune immagini del Vangelo non solo la gravidanza morale e l'alto valore educativo, ma anche il commosso alone poetico, in cui "la voce dell'uomo si fa megafono della voce di Dio... in

cui l'estro poetico rivela gli incredibili segreti dell'essere", come le immagini commosse di Isaia e di molti dei Salmi.

L'opera di Emanuele Giudice, al di là del suo valore nella ricerca teologica, è un'opera viva, perché è un continuo dialogo con Dio, un continuo ricercare attraverso episodi del Vangelo delle risposte agli interrogativi che egli stesso si pone sui grandi temi del bene e del male, della libertà e della verità; nella loro spiegazione egli placa la sua ansia di conoscere e di interrogarsi. Da qui la commossa partecipazione umana, ma anche il sereno appagamento che egli trova nell'insegnamento di Cristo.

### **Liberi come Dio. La scommessa cristiana sulla libertà - Mario Cascone su "Insieme" del 31 gennaio 2003.**

Emanuele Giudice ha pubblicato di recente, per le Edizioni Feeria Comunità di S. Leolino, un interessante saggio sulla libertà, scritto con il suo solito linguaggio fluido, forbito, a tratti addirittura sontuoso.

Ripercorrendo le principali tappe bibliche del cammino di liberazione del popolo di Dio, il tema della "scommessa cristiana sulla libertà" viene trattato nei suoi aspetti costitutivi e fondamentali, prima ancora che tematici e categoriali. Non mancano tuttavia i riferimenti applicativi ad una realtà, come quella attuale, nella quale spesso il termine libertà si confonde con un emotivistico sentire, prestando il fianco alle più inquietanti manipolazioni.

Passando attraverso l'emblematico episodio di Adamo ed Eva e l'itinerario di emancipazione dalla schiavitù, percorso dal popolo nel deserto sotto la guida di Mosè, l'itinerario proposto da Giudice trova il suo epicentro nell'evento Cristo, che prospetta le coordinate essenziali del nostro libero agire, fondandolo sull'ontologico nesso tra verità e libertà. Non la libertà ci fa veri, specialmente se per libertà intendiamo una scelta spontaneistica poggiante su un individualistico e mutevole sentire, ma la verità ci fa liberi (Gv 8,32): quella verità che non consiste in una dottrina, ma nella persona stessa di Cristo. La verità che ci fa liberi non è perciò qualcosa che possediamo, ma una Persona da cui dobbiamo lasciarci possedere, percorrendo un cammino storicamente senza fine, che trova solo nell'eschaton il suo definitivo approdo.

Se questo è l'approccio seguito da E. Giudice, è chiaro che i testi biblici principalmente analizzati sono quelli del Vangelo di Giovanni, pur non mancando fasciose pagine su taluni brani degli evangelisti Sinottici, a cominciare dalla parabola del figlio prodigo e dall'episodio delle tentazioni subite da Gesù nel deserto.

Il saggio si apre con una riflessione sul gesto profetico di Francesco d'Assisi, che incarna in maniera sublime l'invito evangelico a spogliarsi di tutto per seguire Colui che ci emancipa da ogni forma di dipendenza materialistica. E si chiude con la sottolineatura di alcuni poetici brani sulla libertà, che spaziano dai Salmi a Isaia, da Geremia al Siracide.

Ancora una volta E. Giudice ha saputo tradurre in riflessione attuale, ricca e a tratti piacevolmente pungente, un tema antico, eppure sempre nuovo, come quello dell'umano anelito ad essere "liberi come Dio": un desiderio che può condurre ad un delirio di onnipotenza se lo si sgancia dall'Unico che può farci liberi davvero, mentre si può tradurre in realtà se lo si pone

come volontà di sequela di Cristo, la Persona-Verità che ci redime dalla schiavitù più profonda: quella dal peccato.

**Liberi come Dio di Emanuele Giudice - Anonimo su "Sintesi" - Gennaio 2003**

L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, si legge nella Costituzione conciliare *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: e i nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà. E tuttavia, si aggiunge, "spesso la coltivano in modo sbagliato, quasi sia lecito tutto quello che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina" (n.17). Espressione altissima della dignità dell' uomo, la libertà è dunque un dono inestimabile di Dio per mezzo del quale l'essere umano è chiamato alla perfezione.

Una sfida, come la definisce Emanuele Giudice in questa appassionata meditazione sulla libertà cristiana, ben diversa dalla retorica con cui oggi la si proclama, finendo in realtà per negarla del tutto. Una sfida lanciata all'uomo perché si sbarazzi dei propri pregiudizi, delle proprie paure, dei propri perbenismi, e giunga, nel cammino di liberazione inaugurato da Gesù Cristo, fino alla piena statura di figlio di Dio. Attraverso gli episodi più significativi della vicenda evangelica, dalle tentazioni nel deserto al confronto con i farisei, dalla parabola del padre misericordioso al celebre discorso notturno con Nicodemo, *Liberi come Dio* ci accompagna verso un singolare ma credibile incontro con quel Cristo che è, a tutti gli effetti, il solo uomo veramente libero. Libero perché obbediente.

**La sfida della libertà di Emanuele Giudice - Carmelo Lauretta su: INSIEME del 1° aprile 2003**

Il recente saggio di Giudice "*Liberi come Dio*" si iscrive negli spazi di un cammino spirituale, letterario, culturale di tutto rispetto e contrassegnato da sillogi liriche, da opere narrative, da saggi vari. La caratteristica, che si evidenzia in tutta la sua ventennale attività è la concretezza di itinerari e di dimensioni del suo indagare e ricercare la verità per dare il senso ed il valore autentico alla vita.

In tale prospettiva si colloca il nuovo volume, la cui tematica "la libertà" è senza dubbio il problema primario dell'esistenza sulla terra.

Il titolo "*Liberi come Dio*" rivela la lucidità e la serietà particolare della trattazione, quantunque, a prima vista potrebbe apparire traumatizzante per l'equazione con l'Altissimo, facendo pensare ad una coda del superuomo di Nietzsche o del blasfemo Capaneo. Ma i tre pensieri chiave anteposti alla prefazione e trapiantati dal Nuovo Testamento di Luca, di Paolo e dal poeta Turolfo azzerano ogni tentazione e spalancano la via alla sua interpretazione più vera ed esaltante.

Il saggio, infatti, si presenta come una sfida che spezza tutti i diaframmi teorici e pratici, nei quali viene ingabbiata la "voce" libertà: teorici perché costruiti su unilaterali speculazioni filosofiche senza confronto con la realtà dell'essere, pratici perché posti a paravento della vuotaggine e della "ripetitività" di consuetudinari comportamenti quotidiani.

E la sfida porta alla "scommessa" con l'uomo a meditare come "la libertà non è un dono qualsiasi (p.88), non si acquista con la gratuità di un'offerta, ma richiede un prezzo di lacrime e di sangue".

E questo assioma diventa l'asse portante delle coordinate argomentative di sviluppo del saggio. Fonte di esse sono brani biblici, la cui analisi testuale, direbbe Carlo Bo, diventa lettura dell'anima e sintonizzazione per viverne l'esperienza. Giudice li legge con la mente del credente e il cuore del poeta, la mente che non lascia addomesticarsi da palliativi terreni né addormentarsi in consolazioni linguistico-espressivi contingenti, mentre il cuore che trova i suoi riscontri in una prosa limpida senza squilibri, spontanea e senza titubanze, fresca senza messaggi manieristici.

La sfida prende inizio "bezeichnend", significativo cioè, con l'analisi emblematica del gesto di Francesco d'Assisi, che è il "recupero dell'innocenza" ed è visto come "condizione di libertà" e come "assimilazione dell'assoluta libertà di Dio" e, attraverso frontali attacchi critici e roventi passaggi medi meditativi, trova il suo epilogo in un trinomio verbale: "Spazzare via luoghi comuni; rompere le catene delle cose che schiavizzano", scavare nell'interno dell'anima lo spazio della libertà (p.72), che è la pienezza di dominio di se stesso".

Il saggio di Giudice con il suo impeto meditativo, con la molteplicità delle sue valenze metafisico-introspective, con la suggestività di una scrittura stilistica che trasforma le parole "flatus vocis" in "afflatus cordis" è una leva ideale per dare il senso vero alla nostra esistenza. Esso fa sentire ognuno di noi spirito palpitante existens e non "da sein", come suggerisce Heidegger e richiama alla memoria i versi di Eluard "In virtù di una parola / ricomincio la mia vita / sono nato / per conoscerti / per chiamarti / Libertà".

### **Giuseppina Luongo Bartolini su "Punto di vista" n.37 del luglio- settembre 2003**

Ad illustrare la chiarezza del titolo "Liberi come Dio", semplice quanto audace, l'autore colloca alcune frasi significanti in esergo, tra cui scegliamo la seguente, fondamentale, sottoscritta da David Maria Turollo: "Non c'è liberazione dell'uomo, di nessuno, se non come fatto religioso. O è Dio che libera o non c'è libertà. La libertà è Dio stesso, essa è il valore assoluto".

Ciò premesso, si delinea l'interessantissima sfida dell'autore, sottolineata dal commento, in quarta di copertina, a proposito di "questa appassionata meditazione sulla libertà cristiana, ben diversa dalla retorica con cui oggi la si proclama, finendo in realtà per negarla del tutto. Una sfida lanciata all'uomo perché si sbarazzi dei suoi pregiudizi, delle proprie paure, dei propri perbenismi e giunga, nel cammino della liberazione inaugurato da Gesù Cristo, fino alla piena statura del Figlio di Dio". Lavoro di meditazione, dunque, che attinge alle profondità del pensiero cristiano, ai fini di una divulgazione serena, indicativa, appassionante. Nell'indice, dopo la prefazione di Fortunato Pasqualino, il primo capitolo, "La libertà come rottura, guardando a "Il linguaggio del gesto in Francesco d'Assisi", ed il secondo considerando la tematica de "La Buona novella della libertà", nella sottoscrizione di paragrafi importanti e ineludibili, come: Le tentazioni: una triplice sfida in nome della libertà; l'essenza della buona novella; Il figlio dissipatore: scene anomale di vita familiare; La fuga davanti allo scettro e alla corona; Tommaso il positivista; Sul Golgota la sfida del miracolo; L'ultima preghiera; La verità radice della libertà; Nicodemo, L'intellettuale e il bambino come parabola, Il ragazzo ricco; La vita eterna ad alto costo.

E si passa, quindi, al discorso del terzo capitolo che ha, per riscontro, "Alle radici dell'annuncio" suddiviso negli argomenti del caso che toccano: Eva e il serpente: una scommessa sulla libertà;

Poeti della libertà. Da quest'ultimo assunto traiamo una delle più belle definizioni: Poeta è chi sa penetrare il senso delle cose, coglierne le essenze più intime e misteriose, distillarne i significati e i messaggi ed esprimerli con parole. Quello del poeta è uno scavo negli snodi più misteriosi dei sentimenti per produrre emozioni attraverso la trasfigurazione della realtà". Non mancano preziosi esempi tratti dai Salmi dei profeti.

### **STEFANO VALENTINI su "La Nuova Tribuna Letteraria" n.72 - IV° trimestre 2003**

Non di opera letteraria si tratta, ma di un saggio a carattere biblico-teologico. Ce ne occupiamo ugualmente perché il tema ci è sempre vicino e perché l'opera poetica, narrativa e teatrale di Emanuele Giudice risulta perfettamente coerente con i temi affrontati in questo libro, tra l'altro scritto ottimamente anche dal punto di vista della misura e dello stile. Libro che è una composta ma appassionata meditazione su uno degli aspetti più importanti, e non di rado più misconosciuti o fraintesi, della prospettiva e dottrina cristiana: quello della libertà che l'autore identifica come una sfida, ovvero un'occasione - che Dio dona all'uomo - di fronte alla quale si può pienamente realizzarsi quanto perdersi. Quest'opera di Giudice, che non casualmente si conclude con un capitolo dedicato ai poeti (non va dimenticato che molti libri della Bibbia sono scritti in forma poetica, dal Cantico dei Cantici ai Salmi), rappresenta a nostro parere una guida realmente preziosa per approfondire aspetti spesso trascurati o non compresi appieno. Ed è un libro, pur rivolgendosi ovviamente a chi crede, che può senz'altro - per il suo equilibrio privo di ogni fanatismo o prevaricazione - trovare lettori anche tra chi non crede ma, con mente aperta, desidera capire qualcosa di più riguardo ad uno dei più sublimi misteri del cristianesimo, quello di un'umanità per l'appunto "libera come Dio".

### **Emanuele Giudice. "Liberi come Dio". La scommessa cristiana sulla libertà (Ediz. Feeria - Comunità di San Leolino - Carmelo Mezzasalma su Feeria n.23 - giugno 2003**

"Da tanti anni ormai vivo come un uomo scacciato dalla sua personalità più profonda e nello stesso tempo condannato a indagarla a fondo". Così si esprime un personaggio, Adamo, in "Raggi di paternità" di Giovanni Paolo II°, mettendo a fuoco il nodo che stringe il cuore umano. Porsi le domande più inquietanti e più vere. Potremmo partire da qui per segnalare questo straordinario libro di Emanuele Giudice che, partendo dal Vangelo, medita e riflette su questa condizione dell'uomo, tradita dalle ideologie contemporanee, che è la libertà. Di fatto, la rivoluzione cristiana ha approfondito in modo inedito questo dramma dell'uomo che è costretto dalla vita della sua anima a porsi domande e al contempo assumersene la responsabilità. A ragione, dunque, Fortunato Pasqualino, nella sua intensa prefazione, ha potuto parlare di una "libertà come rottura" e il cuore corre subito a Francesco d'Assisi che, in nome della libertà cristiana, non esitò a "tradire" l'ideologia del profitto, i valori della sua casa, il suo ambiente. Emanuele Giudice, già dirigente pubblico, ma anche ottimo scrittore e poeta, sempre attento alla causa degli ultimi e dei poveri in un mondo sempre più consumistico e competitivo, ci consegna in "Liberi come Dio" una meditazione e quasi un metodo per avvicinarci alla parola e alla testimonianza di Cristo nel Vangelo: l'insegnamento di Gesù deve essere sentito a contatto stretto con la vita e i problemi

della storia e non già attraverso quel linguaggio religioso anonimo che spesso sentiamo in tanta omiletica dei nostri giorni.

Dispiace solo, per mancanza di spazio, di non poter dedicare un più ampio commento a questo libro di Giudice che possiede una originale impostazione dovuta a una bella intuizione teologica: ciò che nega oggi la nostra libertà sono quegli idoli che il mondo del potere ha saputo costruire e difendere con ogni mezzo. In fondo, come ha notato Enzo Bianchi, la strada verso l'idolatria resta sempre la stessa: un'affascinante strada di schiavitù, le cui catene e la cui gabbia appaiono sempre dorate ma che si rivelano sempre più rigide e distruttive. E' significativo, allora, che per la Bibbia non esistono gli atei, esistono invece gli idolatri ed è qui il nodo affrontato da Emanuele Giudice in questa lunga e appassionata meditazione evangelica, scritta con un linguaggio nobile ed elevato, quale merita la nostra sofferta libertà.